

RIVISTA
DI LETTERATURA
ITALIANA

RIVISTA
DI LETTERATURA
ITALIANA

Diretta da:
Giorgio Baroni

Comitato scientifico:

Anna Bellio, Enza Biagini, Giorgio Cavallini, Ilaria Crotti, Davide De Camilli, Željko Djurić,
Corrado Donati, Luigi Fontanella, Pietro Frassica, Pietro Gibellini,
Renata Lollo, Alfredo Luzi, Jean-Jacques Marchand, Vicente González Martín,
Bortolo Martinelli, Franco Musarra, Gianni Oliva, François Orsini, Donato Pirovano,
Andrea Rondini, Riccardo Scrivano

Redazione:

Maria Cristina Albonico, Silvia Assenza, Clara Assoni, Paola Baioni, Elisa Bolchi,
Cecilia Gibellini, Enrica Mezzetta, Federica Millefiorini,
Paola Ponti, Barbara Stagnitti, Francesca Strazzi

Direzione:

Prof. Giorgio Baroni, Università Cattolica del Sacro Cuore,
Largo A. Gemelli 1, I 20123 Milano, tel. +39 02.7234.2574, fax +39 02.7234.2740,
giorgio.baroni@unicatt.it

*

«Rivista di letteratura italiana» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clokss* and *Portico*.

RIVISTA
DI LETTERATURA
ITALIANA

2011 · XXIX, 2-3

EMILIO SALGARI:
UN'AVVENTURA LUNGA CENT'ANNI
A CURA DI ANDREA RONDINI



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXI

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 14 dell'1 luglio 1985
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Amministrazione:

FABRIZIO SERRA EDITORE[®]
Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050.542332, fax +39 050.574888, fse@libraweb.net

Periodico quadrimestrale

Abbonamenti:

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550 o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net

www.libraweb.net

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2011 by *Fabrizio Serra editore*[®], Pisa · Roma.
Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 0392-825X
ISSN ELETTRONICO 1724-0638
ISBN 978-88-6227-434-0

SOMMARIO

ANDREA RONDINI, <i>Emilio Salgari nell'epoca dell'ultimo testimone</i>	9
--	---

QUESTIONI SALGARIANE

FELICE POZZO, <i>Mompracem, l'isola maschio nel mondo dei giganti</i>	15
GIAN PAOLO MARCHI, <i>Il Borneo salgariano tra James Brooke e James Lacaita</i>	27
MARCELLO VERDENELLI, <i>Circumnavigazione critica dell'isola Salgari</i>	35
GIORGIO CAVALLINI, <i>Noterelle salgariane</i>	49

SCENARI, ESPERIMENTI E VERIFICHE

GIAMPAOLO VINCENZI, <i>Altri tropici: il romanzo storico invisibile</i>	61
GIOVANNA ROMANELLI, <i>I Robinson italiani: l'esotico e l'altrove</i>	71
ELENA FRONTALONI, <i>Le meraviglie del Duemila, una lettura</i>	81
MICHELA MANCINI, <i>Visioni e inquietudini del futuro nelle Meraviglie del Duemila di Emilio Salgari</i>	91
CLAUDIA SANTONI, <i>Lineamenti di modernità nelle figure femminili di Emilio Salgari</i>	103
CRISTIANO PAOLINI, <i>Salgari e la distopia</i>	117
FRANCESCA STRAZZI, <i>Un atlante a portata di libro. Avventure in pallone con Emilio Salgari</i>	129
DONATO BEVILACQUA, <i>Oltre la frontiera. Il West di Emilio Salgari e i suoi eroi</i>	141
MONICA MANZONI, <i>Nel cielo, nello spazio, nel tempo. L'avventura fantascientifica di Emilio Salgari</i>	161
MARIA CRISTINA ALBONICO, <i>La bohème italiana di Emilio Salgari</i>	177

RICEZIONI TRA COMUNICAZIONE E LETTERATURA

ANTON GIULIO MANCINO, <i>Salgari nel cinema italiano. Il 'caso' Gallone</i>	187
FRANCO FORCHETTI, <i>L'ipertrofia dei mondi reali e il piacere dei mondi possibili</i>	203
GAETANO OLIVA, <i>Salgari critico teatrale</i>	211
VICENTE GONZÁLEZ MARTÍN, <i>Salgari e la Spagna: El regreso de los tigres de Malaisia di Paco Ignacio Taibo II</i>	225
MARIA GABRIELLA RICCOBONO, <i>Lo spettacolo livido delle giornate di riposo. Una nota di Quasimodo su Emilio Salgari</i>	241
ELISABETTA PICHETTI, <i>Perché non possiamo non dirci salgariani. Emilio Salgari negli scrittori contemporanei</i>	249
ANDREA RONDINI, <i>Salgari nostro contemporaneo: Mari, Cacucci, Quilici, Wu Ming</i>	271
ELEONORA ERCOLANI, <i>Tracce dell'India salgariana nella letteratura italiana contemporanea</i>	283
ANNA BERTINI, <i>Sulle tracce del capitano: la ricezione di Salgari nel giornalismo contemporaneo</i>	291

SALGARI NOSTRO CONTEMPORANEO: MARI, CACUCCI, QUILICI, WU MING

ANDREA RONDINI

Il saggio cerca di tracciare una doppia articolazione della ricezione salgariana contemporanea, che sembra nel medesimo tempo declinata sui toni della degustazione solipsistica e prettamente estetica e in quelli della denuncia di temi sociali (come quelli ambientali). Non è detto però che le due modalità di lettura della poetica di Emilio Salgari siano necessariamente in contrasto.

The essay tries to trace a double articulation of contemporary Salgari's reception, that seems in the meantime conjugated on the tone of the solipsistic and strictly aesthetic degustation, and on the tone of accusation of social themes (such as the environmental ones). But the two modalities of the reading of Emilio Salgari's poetics do not have to necessarily be in contrast.

IL nuovo millennio letterario è salgariano? È lecito porre il presente della scrittura sotto l'egida dello scrittore del Corsaro Nero e delle Tigri di Mompracem? Si tratta, forse, di una domanda pericolosa e pure in qualche modo sproporzionata. Però la contemporaneità non ha dimenticato Emilio Salgari. Anzi, lo scrittore veronese entra in alcune zone importanti del discorso odierno e tocca alcuni nervi scoperti della sensibilità culturale. Il creatore di Sandokan e del Corsaro Nero è presente in pratiche ricettive differenti – fino a un certo punto differenti – che ne esaltano da un lato l'autonomia testuale e il valore endogeno mentre dall'altro lo utilizzano come reagente puntato verso il perimetro mondano.

Non mancano in effetti prese di posizione simpatetiche nei confronti del Capitano, a conferma di una sua "tenuta", anche in critici che non sono in senso stretto abituali frequentatori delle pagine salgariane.

Carla Benedetti ha condotto su Nazione Indiana una vivace polemica sulla produzione paraletteraria recente – che la studiosa sa ben distinguere per risultati e valore – ma forse ancora di più sugli apparati dell'industria culturale, ormai votati al mercato e quasi niente alla critica e alla discussione (in particolare la Benedetti si sofferma sul 'caso' Faletti)¹. In tale prospettiva la studiosa scrive:

Forse che questa monocultura, costituita nella maggioranza di thriller importati dal mercato anglofono, oppure prodotti in casa ma sul modello di esemplari americani di successo, ha qualcosa a che fare con la produzione di un Salgari, del grande Salgari, pieno di inventiva, di senso di libertà e di respiro, sui cui sono cresciute generazioni di italiani? E infine il pubblico per cui questi libri sono pensati, il pubblico che questa industria non solo raggiunge, ma si forgia come proprio target. È lo stesso dei libri di Salgari o di Dumas? O di quello di Philip Dick e della grande fantascienza? È un lettore conquistato con la forza della fantasia, dell'invenzione, toccato nella sua voglia di divertimento, o nelle sue zone più profonde di desiderio e di riflessione? O non è piuttosto il target prodotto dalla macchina dell'entertainment di questi anni, reso inerte, tenuto a digiuno di verità, non più da stimolare ma da spremere e basta?²

Salgari, per Michele Mari, è quintessenza della Letteratura che si contrappone ai mimetismi appiattiti sulla cronaca e al sociologismo giovanilistico; feticci di un'epoca «in cui la memoria della tradizione e la libertà dell'invenzione sono umiliate dalla

¹ CARLA BENEDETTI, *Genocidio culturale*, 18 gennaio 2005, www.nazioneindiana.it.

² CARLA BENEDETTI, *Che c'entra la letteratura popolare?*, 10 febbraio 2005, www.nazioneindiana.it (già pubblicato il giorno prima sul «Corriere della Sera»).

fregola dell'«autentico»¹; diviene allora necessario raccogliere, con gesto benjaminiano, le «bellezze dimenticate», quello che la Storia ha schiacciato a vantaggio di un incubico e autoritario presente, sola regola di sé stesso.

In Salgari non esiste ancillarità verso il dogma didattico, prima di tutto si accampano i nomi, la *fictio*, la scrittura: è la nominazione ad essere la prima e fondativa avventura; le storie salgariane sono veramente di carta, edonismo linguistico allo stato puro, spettacolo, teatro di essenze semantiche: le parole, in questo senso perdono la loro funzione strumentale e «non sono mai *al servizio* dell'avventura (il «racconto» di un'avventura) ma sono *tutta l'avventura*»;² di qui una certa vertigine dell'elenco nella quale Mari volutamente si compiace

La sostanza adamitica e demiurgica della pagina salgariana si vede appunto in questa dimensione mitopoietica (la nominazione è creazione), la stessa che presiede alla presentazione di luoghi descritti ed evocati secondo una grammatica biblica e alla volontà di costruire storie di impianto ciclico

Salgari viene attratto in una dimensione pre-moderna e pre-psicologica, in cui non valgono le regole di una poetica ipocrita e asettica: nel creatore di Sandokan vive «quell'effetto «antico» di una letteratura schillerianamente pre-sentimentale» quella che anima «Achille o Diomede, non per nulla censurati dai *modernes* a motivo della loro crudeltà e brutalità».³

L'assolutezza verbale torna in altri testi di Mari, dove si configura come «godimento trascendente»: «questa era la grande astuzia dell'avventurosa forma: pronunciare una parola come «Malabar» con la forza di persuasione e l'intensità evocativa di chi ci è stato, ma anche con l'avidità musicale e lo struggente rimpianto di chi non ci è stato».⁵ Non per nulla Salgari è uno degli otto scrittori che risiedono nell'autore⁶ e l'autore veronese era una delle fonti di *La stiva e l'abisso*.⁷

L'attrazione morbosa per il nome è una costante, è identità costituzionale delle pagine di Mari: «Wyndham Wyndham» sussurravo e quel suono mi sembrava un vento proveniente da una città morta; «Simak Simak» e sentivo serrarsi chele gigantesche; «Pohl» ed era una bolla, un'unica bolla, affiorante dal lago di melma ove si occultava la Bestia».⁸ E ancora: «Ma la copertina più guardata di tutte era quella del n. 265, R. Silverberg, *Il sogno del Tecnarca*» della quale si sottolinea «la meraviglia di questa parola arcana, «Tecnarca», che mi affascinava per il suo sentore arcaico e insieme tecnologico (dunque parola pregna di un'interna e tesa lontananza fra il passato e il futuro)»;⁹ ritorna il nesso parola - memoria dell'antico. Del resto il professore universitario (come Mari) de *I giornalini* si rivolge al figlio nascituro intimandogli di venerare Cocco Bil e Tin Tin, per i quali il professore si dice disposto a rinunciare perfino a Dante; essi – e tra loro ci sono pure i libri di Salgari – sono disposti nella parte

¹ «Nell'attuale clima letterario aduggiato dagli angusti orizzonti del minimalismo, del mimetismo linguistico basso-giovanile, del cronachismo; di fronte all'abdicazione [...] alla ritualità e ai fasti delle Belle Lettere; [...] in un momento storico in cui la memoria della tradizione e la libertà dell'invenzione sono umiliate dalla fregola dell'«autentico», pare opportuno e pietoso cogliere ogni occasione per rendere omaggio alle bellezze dimenticate»; MICHELE MARI, *I demoni e la pasta sfoglia*, Roma, Quiritta, 2004, p. 325.

² Ivi, p. 328. Del resto in *I giornalini*: «Io sono Cocco Bill»; MICHELE MARI, *I giornalini*, in IDEM, *Tu sanguinosa infanzia*, Torino, Einaudi, 2009 (1 ed. 1997), p. 8.

⁴ MICHELE MARI, *Mamapraciam*, in *Mompracem!*, a cura di Antonio Franchini, Ferruccio Parazzoli, Milano, Mondadori, 2002, p. 193.

⁶ MICHELE MARI, *Otto scrittori*, in IDEM, *Tu sanguinosa infanzia*, cit.

⁷ CARMELO TRAMONTANA, *Memoria, mimetismo e riscrittura della tradizione. Il caso Mari*, in *Gli scrittori d'Italia - XI Congresso dell'Adi*, www.italianisti.it.

⁸ MICHELE MARI, *Le copertine di Urania*, in IDEM, *Tu sanguinosa infanzia*, cit., p. 23.

⁹ Ivi, p. 27.

più alta della libreria e guardano dall'alto in basso gli scaffali ricoperti da opere rare e preziose, immortali e consacrate: infatti, una sorta di sacro monito recita: «non possederai Columella o Malebrache se non avrai letto o posseduto Collodi o Salgari».¹

A proposito de "l'Album de Il Giorno n. 7" scatta il dispositivo onomastico – infatti il prezioso albo si intitola *Kamumilla Kokobi*² – associato a quello dell'isolamento perché sono le letture svolte da chi per effettuarle «si chiude a chiave in bagno».³ Non per nulla si tratta di uno spazio che con Michel Foucault potremmo chiamare eterotopico, un altrove collocato nel mondo, un'utopia situata, un contro-spazio⁴ che ha tra l'altro nella nave – feticcio salgariano – la sua manifestazione più pregnante; la nave infatti è «la maggior riserva della nostra immaginazione», «l'eterotopia per eccellenza» che si configura come uno «spazio vagante, un luogo senza luogo che vive per se stesso, chiuso in sé, libero per certi aspetti, ma fatalmente consegnato all'infinito del mare e che, di porto in porto, di quartiere di prostitute in quartiere di prostitute, di bordata in bordata, giunge fino alle colonie per cercare ciò che esse nascondono di più prezioso» nei loro giardini orientali.⁵

L'avventura è prima di tutto una serie di parole, segni senza referenti come babor-do e tribordo, voci (francesismi) che «riecheggiano urlate solo nei film di mare, nei romanzi di Salgari, nei *cartoons* [...]; mai usate e di fatto ignorate da marinai e velisti nostrani»;⁶ gli stessi nagatampo avrebbero potuto trovare spazio in una della 'fanfole' di Fosco Maraini, grande viaggiatore e prosatore (e autore di un trattato immaginario sulle nuvole).⁷ La mitologia della parola salgariana è più volte presente, come noto, anche in Citati: il lettore «si chiederà cosa sia un babirusa o un nagatampo: perché Salgari, descrittore in apparenza meticoloso, si dimentica qualche volta di descriverli. Sono soprattutto parole: fonemi esotici, strepitose etichette verbali [...]. Come il suo creatore, Sandokan sembra assetato di parole, piuttosto che di sangue. Il destino solitario ed esclusivo che lo distingue dagli altri uomini, si rivela soprattutto nel nome; e, nei momenti di dubbio, egli se lo ripete, e si esalta rifugiandosi nel proprio nome come in una rocca inespugnabile. "Io sono la Tigre della Malesia... la Tigre del mar malese [...]. La Tigre sono io!"».⁸

Forse per tali motivi Salgari risulta autore defenestrato dalla scuola: il suo linguaggio, la sua parola – che esalta il significante, significante quasi senza significato – rapiscono l'adolescente e lo distolgono, lo sottraggono dal percorso formativo (o ideologico): «Così il nagatampo non viene identificato, ma rimane lì, splendido suono in una giungla rutilante di queste presenze oniriche [...]. non solo [Salgari] scriveva male, ma riempiva anche le teste dei ragazzi di ingovernabili fantasie».⁹

¹ MICHELE MARI, *I giornalini*, ivi, p. 4.

² Ivi, p. 8.

³ Ivi, p. 9.

⁴ MICHEL FOUCAULT, *Utopie eterotopie*, Napoli, Cronopio, 2011, p. 13.

⁵ Ivi, pp. 27-28.

⁶ GIORGIO BERTONE, *Voci sparse di un vocabolario letterario-marinaro*, in *Racconti di vento e di mare*, a cura di Giorgio Bertone, Torino, Einaudi, 2010, pp. XIV-XV.

⁷ FOSCO MARAINI, *La Gnòsi della fānfole*, in IDEM, *Pellegrino in Asia*, a cura di Franco Marcoaldi, Milano, Mondadori, 2007, pp. 1479-1496.

⁸ PIETRO CITATI, *Il Male Assoluto. Nel cuore del romanzo dell'Ottocento*, Milano, Mondadori, 2000, p. 410. Per la presenza dei nagatampo nella narrativa di Salgari: «Giunti a duecento passi dal corso d'acqua, si gettarono in mezzo ad un macchione di nagatampo, bellissimi alberi, dal legname così duro che gli europei lo hanno chiamato legno del ferro e che producono dei fiori assai profumati, dei quali si servono le eleganti indiane per ornarsene i capelli»; EMILIO SALGARI, *Alla conquista di un impero*, in IDEM, *Tutte le avventure di Sandokan*, a cura di Sergio Campailla, Roma, Newton Compton, 2010, p. 1173.

⁹ ANTONIO FAETI, *Un tenebroso affare. Scuola e romanzo in Italia*, in *La cultura del romanzo*, a cura di Franco Moretti, Torino, Einaudi, 2008 (1 ed. 2001), p. 122.

Ci si può chiedere: la fenomenologia dei nagatampo presuppone non solo un modello creativo ma anche un modello di fruizione? Vale a dire: l'estasi senza oggetto sembra prefigurare una lettura incantatoria, estatica: vale a dire solitaria. Gli stessi eroi salgariani, pur coadiuvati da un gruppo di sodali, sono nel momento del pericolo soli: «l'eroismo sottintende [...] un egocentrismo esasperato»: Sandokan è l'eroe del sacrificio singolo e il suo è un modello di vita non praticabile.¹

RESPONSABILITÀ ECOLOGICA

Ma c'è anche una ricezione di tipo diverso – non necessariamente “migliore” essendo nella nostra visione entrambe importanti e per certi versi complementari – che riprende la figura salgariana in contesti focalizzati su problematiche di tipo più marcatamente mondano, per esempio di argomento ecologico. Il discorso vale sia per il contesto italiano, sia a maggior ragione per le geografie esotiche.

Così Massimo Novelli lamenta lo stato di degrado delle rive del Po: «Dicono che a volte Emilio Salgari si ispirasse, per qualche sua pagina ammaliante, al panorama del Po, che scorgeva peraltro da casa sua, e a quegli isolotti allora esistenti fra Madonna del Pilone e Sassi, a quegli intrichi di piante. Certamente il Capitano non avrebbe problemi oggi, per nutrire l'ispirazione esotizzante, se si fosse spinto [...] ai Murazzi, laddove ci si imbarca» per un micro-viaggio desolante fino al Borgo Medioevale che tocca, «come all'inizio dei Misteri della Giungla nera, una sorta di delta della Sunderbunds, che modernamente scade in una geografia assortita di degrado»² e che comprende fango, siringhe, vetri e bottiglie, cartacce, escrementi: il «resto è silenziosa polvere: locali chiusi, erbacce rigogliose (salgariani peletuvieri?) sui gradini delle scale, odori di umane secrezioni».³ In effetti le descrizioni del Capitano si prestano molto bene a tale scenario distopico: «Un silenzio funebre, misterioso, regnava ovunque, rotto appena appena dal mormorio delle acque giallastre che radevano i rami arcuati dei paletuvieri e le foglie del loto e dal fruscio dei bambù scossi da un soffio di aria calda, soffocante, avvelenata».⁴

Perfino il clima diviene salgariano nelle riflessioni di Ernesto Ferrero (autore di un recente romanzo dedicato proprio a Salgari⁵); si tratta di una fenomenologia climatica e naturale, sinistramente e paradossalmente globalizzata, per la quale «l'Oriente è arrivato a Torino»:

Dalla Malesia di Sandokan sono cominciati ad arrivare animali dal curriculum leggendario come i cormorani. Si sono inurbati con facilità, frugano con dignità nelle discariche cittadine [...] Adesso ci sono anche i minitornado, le trombe d'aria fatte in casa [...]. Indie, Caraibi e Tropici assortiti in riva alla Dora. Il sangone come il Mississippi [...]. Onde assassine che meditano di avventurarsi contro Superga. Mancano ancora cocodrilli e anaconda, ma è questione di tempo. Si globalizza tutto, perché non il clima? Adesso salgari non dovrebbe nemmeno più

¹ LUDOVICO INCISA DI CAMERANA, *Pinocchio*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 146-147.

² MASSIMO NOVELLI, *Nessun intervento di manutenzione dopo l'ultima alluvione e accesso libero alle auto*, «la Repubblica», Torino, 9 giugno 2009. Le Sunderbunds sono evocate proprio all'inizio dei *Misteri della Giungla Nera*: «La imponente massa delle acque [del delta del Gange] si divide e si suddivide in una moltitudine di fiumicelli, di canali e di canaletti che frastagliano in tutte le guise possibili l'immensa estensione di terre strette fra l'Hugly, il vero Gange, ed i golfo del Bengala. Di qui un'infinità d'isole, d'isolotti, di banchi i quali, verso il mare, ricevono il nome di Sunderbunds»; EMILIO SALGARI, *I Misteri della Giungla Nera*, in IDEM, *Tutte le avventure di Sandokan*, cit., p. 249.

³ MASSIMO NOVELLI, *Nessun intervento di manutenzione*, cit.

⁴ EMILIO SALGARI, *I Misteri della Giungla Nera*, cit., p. 258.

⁵ ERNESTO FERRERO, *Disegnare il vento. L'ultimo viaggio del capitano Salgari*, Torino, Einaudi, 2011.

sognare sui libri, per descrivere uragani cui solo la tempra dei suoi eroi poteva resistere. Gli basterebbe guardare fuori della finestra, oltre il barocco magro della Madonna del Pilone¹

E sarebbe forse un lavoro utile quello di studiare la relazione tra contesti urbani e memoria letteraria, vale a dire quale funzione svolge la figura e l'opera di determinati autori del passato legati a una città siano riutilizzati per leggerne il presente, con particolare attenzione alle tematiche ecologiche.²

La lente ambientalista è naturalmente rivolta anche alla geografia extraeuropea presente nei romanzi salgariani. Nel blog «eco»³ si legge così di un *Viaggio nella catastrofe ambientale del sud-est asiatico* in cui Angelo Bonelli sottolinea come a Sandakan, nel Borneo, le foreste di Salgari sono state sostituite – vale a dire bruciate – dalle palme, il cui olio è largamente utilizzato dalle multinazionali (nei settori alimentari, cosmetici e dei biocarburanti); distruzione delle biodiversità ed emissioni spaventose di gas serra provocati dagli incendi vanno così di pari passo. I nagatampo descritti nei *Misteri della Giungla Nera* restano allora un ricordo e forse anche un monito. La creazione di una vastissima piantagione di olio palma minaccia e praticamente pone fine alle comunità locali come quella dei Dayak Iban, «proprio loro, i Dayak, le cui gesta sono state raccontate da Salgari, descritti come i temibili tagliatori di teste. La foresta con i suoi abitanti umani soffre e sembra invocare un nuovo Sandokan. Ma anche il «Corriere della sera» è sulla stessa linea: «Gli incendi appiccati dall'uomo stanno distruggendo una delle più grandi foreste del mondo. Migliaia di malati. È una delle più grandi catastrofi planetarie, che sta travolgendo il popolo dei dayak. [...]. Nemmeno la fantasia di un nuovo Salgari potrebbe concepire lo scenario di una delle più gravi catastrofi planetarie: la deforestazione del Borneo, la terza isola del mondo, per mano dell'uomo che le dà fuoco e a cause di undici mesi di siccità - la più lunga di da cinquant'anni - che prosciuga fiumi, annulla raccolti e chiude i rubinetti delle case. Il fumo degli incendi si vede già all'aeroporto di Balikpapan ed è un compagno angosciante per tutto il viaggio, all'interno della foresta scomparsa».⁴ Le parole qui riportate sembrano l'esito temuto di quel disincanto di chi viaggia nelle terre iconizzate dalla letteratura; recandosi in Malesia, Franco Marcoaldi pensa a «Emilio Salgari e Joseph Conrad, i quali [...] imposero il mito letterario malese in Italia e in Occidente. Senza contare la successiva e ricca schiera degli ultimi story-teller della colonia britannica equatoriale ormai sul viale del tramonto, con in testa l'irresistibile Somerset Maugham. Come noto però, quanto più un paese ha alimentato immaginazione e leggende attraverso i racconti di grandi viaggiatori e scrittori, tanto più può risultare frustrante ripercorrere quei tragitti - testi alla mano - alla ricerca di tracce che nove volte su dieci risultano scomparse, sommerse da uno sviluppo economico capitalistico come quello asiatico».⁵

Marcoaldi parla di tracce e disincanto: simboli di un approccio contemporaneo alla scrittura salgariana, da ritrovare – come in un paradigma indiziario – seguendo, disillusi, segni, richiami, rimandi (anche consistenti) alle storie del Capitano.

Non a caso in un recente libro come quello – vincitore del Premio Salgari – di Pino Cacucci, *Le balene lo sanno*, si leggono pagine sulla monocultura di un tipo unico di

¹ ERNESTO FERRERO, *Un clima salgariano*, «La Stampa», 27 luglio 2006.

² Sia consentito il rimando a ANDREA RONDINI, *La salubrità della poesia. Giuseppe Parini nel giornalismo contemporaneo*, «Studi sul Settecento e l'Ottocento», 5, 2010, pp. 11-23.

³ ANGELO BONELLI, *Viaggio nella catastrofe ambientale del sud-est asiatico*, in www.eco-ecoblog.blogspot.com.

⁴ MASSIMO NAVA, *In fiamme il tesoro verde del Borneo*, «Corriere della Sera», 1 marzo 1998.

⁵ FRANCO MARCOALDI, *Malacca un paese leggenda*, «la Repubblica», 19 maggio 1999.

banana, imposta e praticata con ferocia (e che potrebbe portare addirittura all'estinzione del frutto stesso):¹ del resto, per Cacucci, Salgari è l'eroe dell'anti-colonialismo.² Ma il salgarismo di Cacucci – tra l'altro recente traduttore de *Ritornano le tigri della Malesia* di Paco Ignacio Taibo II³ – trova già espressione nelle pagine dedicate a Luis Sepulveda, nonno e zio del quale lo educano, in chiave anarchica, al mito dell'autore di Sandokan:⁴ ed è questo mito che nutre una serie di "avventure" ambientaliste, per esempio contro forme micidiali di inquinamento: «Navigavamo nel Mare Artico, a caccia di scorie radioattive, quando le macchine sono andate in avaria. Il ghiaccio ha preso a ricoprirci con rapidità impressionante, la coperta si è trasformata in un blocco unico e lo scafo ha cominciato a inclinarsi».⁵ Probabilmente si potrebbe inserire una poetica come questa all'interno di quelle recenti teorie letterarie che vedono nella responsabilità ecologica una strada per la narrativa del presente e del futuro.⁶ Tra l'altro, noteremo qui *en passant*, che il fondatore del wwf, Fulco Pratesi, ha scritto qualche anno fa *Nella giungla di Sandokan*.⁷

Sarà da notare come, proprio virata sui toni del ribellismo eroico sudamericano (la ricezione di Salgari presso la letteratura sudamericana è un dato critico ampiamente noto), ritornino la fascinazione onomastica e la ricerca di una dimensione premoderna.⁸ Si potrebbe anzi dire che vi sia un punto di contatto con la premodernità (o antimodernità) apprezzata da Mari; allora in Cacucci – anagraficamente italiano ma visceralmente innamorato del Messico – si parla del canyon Barranca del Cobre «rimasta intatta negli ultimi cento anni come nei precedenti diecimila»,⁹ della popolazione dei kunkaak «la più antica etnia del Messico»,¹⁰ la lavorazione artigianale del rame viene eseguita con «ancestrale pazienza».¹¹ Quindi, Cacucci – *tout se tient* – rievocando la storia di Lucio Cabañas, leader di un movimento zapatista soffocato dalla strage di Tlatelolco del 2 ottobre 1968, ricorda la leggenda secondo la quale, scampato alla repressione ma braccato dall'esercito governativo, «si difese come una tigre».¹²

Né può mancare il richiamo cromatico: *Il Serpente Nero*, Jacinto Kanek che condusse la rivolta antispannola del 1761;¹³ tra l'altro, particolare non secondario, il colore nero esercitava un richiamo piuttosto forte, in direzione del lato oscuro del mondo, nelle pagine di Mari: Michele, ragazzino, osservando i libri e i titoli della biblioteca

¹ PINO CACUCCI, *Le balene lo sanno. Viaggio nella California messicana*, Milano, Feltrinelli, 2009, pp. 87-89.

² Si veda anche PINO CACUCCI, *L'eroe dell'anti-colonialismo che morì suicida in povertà*, «Corriere della Sera», 3 gennaio 2011.

³ PACO IGNACIO TAIBO II, *Ritornano le tigri della Malesia*, Milano, Tropea, 2011.

⁴ PINO CACUCCI, *Camminando. Incontri di un viandante*, Milano, Feltrinelli, 2002, p. 26.

⁵ Ivi, pp. 32-33.

⁶ «l'orizzonte di una letteratura che renda conto del mondo, di questo mondo così intricato, così minaccioso, così in pericolo, non può essere altro che una letteratura della *responsabilità*, che si confronti con la responsabilità che si pone ad ogni intellettuale ed ad ogni essere vivente per la sopravvivenza del mondo e del futuro, per il *destino* del pianeta e della vita di coloro che verranno, a cui va lasciato un ambiente vivibile (e, se possibile, felice) e una cultura respirabile, che dia un senso alle loro vite e che faccia riconoscere un legame con noi e con tutto ciò che abbiamo alle spalle»; GIULIO FERRONI, *Scritture a perdere. La letteratura negli anni zero*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 107 (corsivo di Ferroni). La prospettiva è presente anche in GIULIO FERRONI, *Prima lezione di letteratura italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 164-166.

⁷ FULCO PRATESI, *Nella giungla di Sandokan*, Roma, Gallucci, 2006. Si veda in proposito anche ROBERTA SCORRANESE, *Nella giungla di Pratesi tigri e leoni sono disegni*, «Corriere della Sera», 21 giugno 2006.

⁸ PINO CACUCCI, *Ribelli!*, Milano, Feltrinelli, 2010 (1 ed. 2001),

⁹ PINO CACUCCI, *La polvere del Messico*, Milano, Feltrinelli, 2007 (1 ed. ampliata 2004), p. 141.

¹⁰ Ivi, p. 153.

¹² Ivi, p. 226 (corsivo nostro).

¹¹ Ivi, p. 196.

¹³ PINO CACUCCI, *Ribelli!*, cit., pp. 83-87.

della casa di campagna dei nonni, scorge *La freccia d'oro* di Conrad, la *Freccia nera* di Stevenson, *Freccia bianca e altre storie* di Cooper: «Non sapevo nulla di quegli scrittori, per cui fui tutto della suggestione cromatica. La grata memoria di Zanna Bianca e del Corsaro Nero mi fece inizialmente escludere l'oro; poi la potenza delle cose sinistre fece il suo corso e la tenebra vinse»: la scelta cadrà sulla *Freccia nera*.¹

Un motivo non troppo dissimile è presente in Folco Quilici, altro esempio di riscrittura e ricodifica in senso acido della grammatica malese. Ne *I miei mari* l'esploratore-scrittore ha l'occasione di conoscere, grazie a un medico, un sultano delle Filippine, al quale, tra l'altro, rivolge un'incauta domanda circa la pirateria; la memoria salgariana accentua la situazione disforica (e la disforia è doppia: non solo la menzogna per coprire traffici più loschi e brutali ma anche i segni, borghesi e antiavventurosi, che la velano: lo scontatissimo orologio, Rolex, e le sigarette):

Vestiva bene il sultano, abito tradizionale giallo e rosso, turbante degli stessi colori; al polso uno splendido Rolex, alla cintura un pugnale ricurvo, come quello che portavano al fianco i tigrotti di Mompracem nelle illustrazioni dei libri di Salgari. Ma le battute del sultano cancellavano dalla memoria l'immagine di Sandokan che si confida con Yanez.

«Tu sai quanto costa un pacchetto di Marlboro, qui? E sai a quanto lo si rivende nel sultanato del Brunei? ... A molto più del doppio!»

«Altro che sigarette!» commentò poco dopo il medico, appena usciti dalla residenza. «Rivendono a cento volte tanto merce di tutt'altro genere... e lei può immaginare di cosa si tratti: droga e armi».²

Toni analoghi nella descrizione dei pirati del Mar Rosso:

Oggi, oltre a quelli garantiti dal traffico di droga, di armi e di esseri umani, guadagni ancora maggiori vanno a chi, nel Mar Rosso, assalta gli stessi trasportatori. Pirati contro pirati. Non i terribili ma affascinanti fuorilegge descritti nelle pagine di Salgari, di Stevenson e di altri autori in altrettante epiche avventure. Ma squallide pedine di feroci gruppi criminali, agli ordini di chi attende il frutto delle razzie in hotel di lusso, o in yacht all'ancora in porti sicuri.³

Può prevalere la nostalgia o la polemica, ma l'erosione di quel mondo è ormai chiara da parecchio tempo (e si ritrova in un romanzo come *Veracruz* di Valerio Evangelisti, infatti lì i pirati sono "cattivi" e anticipano i capitalisti); occorre allora "solo" decidere se far valere l'antimodernismo, il rimpianto o il rilancio responsabile.

Quando si spezza il sogno? Forse negli anni Settanta; si leggano le pagine su Singapore e sulla Malesia in *Trans-pacific express* di Alberto Arbasino; il miracolo economico di Singapore («grandioso e disinfettato»)⁴ asfalta i «Nostromi, Tifoni, Kammamuri, Linee d'ombra, Veli Dipinti, Fili del Rasoio, Lune e Sei Soldi e Tigri di Mompracem»⁵ a vantaggio di una fantasmagoria della merce e di una virtualizzazione e controllo sociale dei rapporti interpersonali (che già sono incunabolo dell'irrealtà virtuale). Non stupisce trovare nell'isola malese di Penang «una Montecarlo sandokaniana»⁶ e si noti che, il mondo malese oltre che bazar culturale e festival del Kitsch – allegorie della modernità sempre attive nella pagina di Arbasino – è già quello della *ratio* produttiva⁷ (e in questo senso si potrebbe anche valutare la presenza in Arbasino ma an-

¹ MICHELE MARI, *La freccia nera*, in *Tu sanguinosa infanzia*, cit., p. 78.

² FOLCO QUILICI, *I miei mari*, Milano, Mondadori, 2010 (1 ed. 2007), p. 264.

³ Ivi, p. 260.

⁴ ALBERTO ARBASINO, *Trans-pacific express*, Milano, Garzanti, 1981, p. 112 (le pagine malesi sono del 1974).

⁵ *Ibidem*.

⁶ Ivi, p. 115.

⁷ «Ora la pianura di palme si presenta quasi totalmente spianata per le speculazioni immobiliari dei miliardari cinesi, e per l'installazione d'una quantità di fabbriche di transistor per le industrie elettroniche americane e tedesche e giapponesi»; ivi, p. 116.

che in Quilici di un non-luogo anti-sandokaniano per eccellenza come l'hotel). E non si dimentichi che la tigre della Malesia incontrata da Goffredo Parise deve scansarsi dall'arrivo della macchina sulla quale viaggia lo scrittore stesso.¹

Né si deve pensare che il mare si argomenta di nicchia o di genere, perché è metafora degli spazi intasati, congestionati nonché fuori controllo; non a caso Roberto Saviano – che, come largamente noto, ha raccontato gli spietati Sandokan italiani² – scrive a proposito di un volume di William Lagenwiesche, *Terrore dal mare*, in cui lo scrittore

ha deciso di narrare un territorio incontrollato, mal conosciuto, quasi del tutto assente dall'immaginario comune: il mare. Il mare come strada, come spazio commerciale. Il libro è apocalittico, la sensazione è la medesima degli arrembaggi di Salgari, un luogo per pionieri dove nessun diritto è realmente regola. Lagenwiesche racconta che su tutti i mari della terra ci sono oltre quarantamila grandi mercantili (oltre ad un numero impossibile da definire di navi di stazza minore) completamente al di fuori di qualsiasi controllo. Potrebbero portare derrate assolutamente legali ed essere perfettamente in regola ma anche essere utilizzati per commerci illegali e magari a fini terroristici³

Del resto oltre al perimetro verbale esiste un perimetro storico (quasi da non fiction?) e non sarebbe da dimenticare in proposito un'operazione come quella di Ugo Gregoretti.⁴

Un doppio registro, una doppia articolazione, un bivio già predisposto dal Capitano con i suoi testi, da un lato avventura, dall'altro storia: «La vastissima opera di Emilio Salgari, infatti, è dominata dal gusto primario dell'avventura, dall'esaltazione del rischio e del coraggio; ma obbedisce anche all'esigenza di una minuziosa ridescrizione del mondo [...]. Questo spiega il doppio registro che governa quasi sempre i romanzi salgariani: la libertà sfrenata dell'immaginario e la metodica aderenza ai dati delle scienze positive; lo slancio nel territorio dell'eroico, dell'eccessivo, del mitografico, e l'assunzione della realtà storica a fondamento di molte trame narrative».⁵

Non stupisce trovare Salgari in uno scrittore ma anche critico impegnato della cosiddetta letteratura di massa come Valerio Evangelisti (del quale già si è richiamata la vena narrativa salgariana). Le sue riflessioni sono, rispetto ad altri interventi,⁶ meno evidentemente caricate di elementi socio-politici; tuttavia, anche qui si ritrova la sottolineatura della natura ancestrale della scrittura del Capitano, prodromo alla sua vitalità e implicitamente *conditio sine qua non* perché un testo possa mantenere la sua

¹ GOFFREDO PARISE, *La tigre della malesia non sa più ruggire* (1982), in *Lontano*, a cura di Silvio Perrella, Milano, Adelphi, 2009, p. 29: «L'amico frenò lentamente a pochi metri. Allora la tigre, l'enorme animale della Malesia, sollevò le zampe anteriori e guardò fisso nei fari. Così apparvero i suoi occhi mongoli e bistrati, scintillanti di lame d'oro, di luce interna. L'automobile era ferma, noi due folgorati da quello sguardo. Fu pigra e diede il tempo di ammirare il suo mantello striato, la sua potente mole e muscolatura. Parve persino che si stirasse e ancora fissò lo sguardo nei fari aprendo le fauci forse per uno sbadiglio negletto e sprezzante verso le nostre due nullità. Poi, di colpo, in un attimo si raccolse e guizzò, lampeggiò al di sopra dell'umidore ed entrò con un tuffo nella selva».

² ROBERTO SAVIANO, *Gomorra*, Milano, Mondadori, 2010 (1 ed. 2006), p. 222.

³ ROBERTO SAVIANO, *Langewiesche scrittore d'aria, di terra e di mare*, «Pulp», luglio-agosto, 2005 (postato su www.nazioneindiana.it il 6 settembre 2006). Il riferimento è a WILLIAM LANGEWIESCHE, *Terrore dal mare*, Milano, Adelphi, 2005.

⁴ UGO GREGORETTI, *Le Tigri di Mompracem: una serata con Emilio Salgari*, Torino, Einaudi, 1974; si veda anche UGO GREGORETTI, *Quando ho sovvertito gli sceneggiati Tv*, «la Repubblica», 20 settembre 2010.

⁵ BRUNO TRAVERSETTI, *Introduzione a EMILIO SALGARI, Il sotterraneo della morte*, Roma, Newton Compton, 1995, pp. 8-9.

⁶ VALERIO EVANGELISTI, *Fantômas e gli illegalisti*, in *Distruggere Alphaville*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2006, pp. 29-42.

carica polemica nel tempo.¹ Si domanda retoricamente e in modo volutamente provocatorio Evangelisti: «qualcuno pensa che il più recente vincitore del Premio Strega sopravviverà al 2015, al 2025, al 2035? Mi permetto di dubitarne. Invece l'effimero Salgari ci accompagna dalla fine dell'Ottocento e ancora non accenna a scomparire. Capirne il motivo dovrebbe importare a chiunque analizzi lo scrivere o scriva egli stesso».²

Forse una delle risposte è in quell'invito suadente all'immaginazione e, nello stesso tempo, alla responsabilità; in quest'ultima direzione l'enzima salgariano funge da antidoto a una rinuncia preventiva a scoprire il mondo: «Fino a non molti anni fa gli scrittori italiani, che sono sempre stati più letterati che narratori, guardavano ai libri di viaggio con un certo sussiego, come opere minori [...]. Loro hanno preferito continuare a fare il giro della propria stanza, o della propria sedia, con una mano protesa in avanti, per non cadere negli oceani tempestosi, che lasciavano agli amanti di Salgari».³

PARTIGIANI RIBELLI MIGRANTI

In effetti non occorre affrontare necessariamente avventure estreme; basta fare una gita a Mantova: «Turbanti. Gialli, rossi blu. Li vedi appena sull'argine del Po. Punteggiano i campi, sbucano dalle fattorie, vanno e vengono nel tramonto. Sono l'unica cosa colorata che si muove nella pianura bruciata dalla sete. Segnalano i sikh, i leggendari indiani dalle lunghe barbe e dai lunghi pugnali che ieri popolavano i racconti di Salgari. Oggi gli stessi uomini abitano le nostre campagne, mungono le nostre vacche, fanno funzionare le nostre stalle, sono il pilastro del nostro agroalimentare. Ne disegnano persino il paesaggio, ne determinano la lingua. Il grana sarà anche padano doc, ma oggi parla sikh. Come il parmigiano, il latte e il burro di casa nostra».⁴ Forse la tipizzazione salgariana può però anche rendere più familiare l'alterità e costituire un punto di riferimento sociologico e antropologico; così, una prima forma di contatto con i sikh che si sono stabiliti nelle Marche, è proprio la Tigre della Malesia (magari quella del famoso sceneggiato): i sikh – dice una di loro ad Angelo Ferracuti – sono «quelli che portano il turbante e hanno le barbe». Anche suo padre, in India, portava il turbante, ma qui “si sentiva diverso” e allora ha tolto tutto. Anche suo nonno aveva la barba e indossava il turbante. “Come Kabir Bedi, l'attore di Sandokan” le dico. Certo, proprio come Kabir Bedi, la Tigre della Malesia».⁵ E si pensi che ad inizio millennio Roberto Barbolini aveva parlato di un Salgari «romanziera multietnico».⁶

La cifra più specificatamente internazionalista è invece presente nelle prove narrative di Wu Ming che, con tono polemico e volutamente dissacrante, recupera la lezione salgariana all'interno di un tentativo di ritorno alla realtà che si unisce – tratto tutt'altro che isolato nel dibattito letterario contemporaneo – alla riduzione della capacità e possibilità di esperienza diretta del mondo: «Noi usiamo la Storia per estrarre

¹ VALERIO EVANGELISTI, *Perché Mompracem resiste ancora. Sui Pirati della Malesia di Emilio Salgari*, ivi, pp. 43-50.

² Ivi, p. 50.

³ STEFANO MALATESTA, *In viaggio con la Topolino attraverso un'Italia insolita e dimenticata*, «la Repubblica», 12 aprile 2007.

⁴ PAOLO RUMIZ, *Viaggio tra i sikh adottati dalla Padania*, «la Repubblica», 8 ottobre 2003.

⁵ ANGELO FERRACUTI, DANIELE MAURIZI, *Il mondo in una regione. Storie di migranti nelle Marche*, Roma, Ediesse, 2009, p. 152.

⁶ ROBERTO BARBOLINI, *Capitan Salgari e gli hackers della Malesia*, in EMILIO SALGARI, *Le straordinarie avventure di Testa di Pietra*, Milano, Greco & Greco, 2002, p. 21.

le storie, nel senso che crediamo che la letteratura consista nel raccontare storie che abbiano un capo, una coda e un intreccio in mezzo, abbiano dei bei personaggi, coinvolgano la gente. Tutte robe che nella letteratura italiani degli ultimi vent'anni non si è fatta. Sono usciti un sacco di romanzetti giovanilisti, generazionali, minimalisti, intimisti, falsamente autobiografici ma scritti da gente a cui non succede mai un cazzo nella vita, e quindi vite ininteressanti, passate negli ipermercati. [...] A noi piacciono la letteratura latinoamericana e Salgari, piacciono quei romanzi che ti fanno viaggiare con la mente, che ti fanno vedere belle storie di lotte, conflitti, sangue, passione, amore, merda. Un romanzo deve essere quello». ¹ Si tratta di riflessioni caratterizzanti la poetica del collettivo bolognese e qui nello specifico riferite al testo non-fiction *Asce di guerra*, dedicato alla storia di Vitaliano Ravagli, partigiano emiliano che, deluso dall'Italia degli anni Cinquanta, parte per il Laos e il Vietnam per continuare la sua battaglia antifascista. ² Tra l'altro nel dibattito sul creatore di Sandokan sviluppato sul sito wumingfoundation.com si mette in evidenza (e si noterà, ancora, il ritorno del motivo onomastico) che «nelle valli piemontesi furono diversi i partigiani che assunsero nomi di battaglia salgariani»; ³ (un esempio di partigiano piemontese lettore di Salgari fu Sandro Delmastro cui è dedicato il capitolo *Ferro del Sistema periodico* di Primo Levi.) ⁴

Del resto Wu Ming con *Manituana* ha vinto il premio Salgari nel 2008 ⁵ (ex aequo con *I miei mari* di Quilici). *Manituana* è un vasto e articolato romanzo storico ambientato nella seconda metà del XVIII secolo nelle colonie inglesi d'America poco prima della scoppio della ribellione e narra le scelte di lealisti, coloni e irochesi in quei drammatici frangenti.

Ecco cosa Wu Ming ha dichiarato a proposito del rapporto di *Manituana* con Salgari:

Salgari è stato il primo narratore popolare a stigmatizzare il colonialismo come nefasto e liberticida. Tuttavia mentre trasformava in eroi i pirati e i fuorilegge che resistevano all'impero britannico e spagnolo, non difendeva né il purismo etnico né – diremmo oggi – il relativismo culturale. Basta pensare al ciclo indo-malese completamente costellato di unioni miste. Sandokan e Marianna, Tremal-Naik e Ada, Yanez e Surama (unioni queste ultime due dalle quali nascono figli meticci), o ancora Darma e Sir Moreland. Credo che per l'epoca in cui si trovava a vivere, questa sia stata l'intuizione più incredibile di Salgari. E cioè che al di là delle giuste guerre di liberazione dal colonialismo, lo scontro di civiltà sarebbe stato superato dalla creazione di una civiltà ulteriore, meticcica, plurale, comunque basata sulla possibilità di convivenza tra diversi. In secondo luogo Salgari ha insegnato a noi scrittori una cosa importante, una cosa che probabilmente ha convinto molti noi a fare quello che facciamo. E cioè che si possano raccontare storie incisive, propriamente politiche, nel linguaggio della narrativa d'avventura, cioè emozionando, divertendosi e facendo divertire. Questa consapevolezza gli derivava direttamente dalla tradizione del *feuilleton* francese e – ancora prima – dal romanzo settecentesco europeo. È una lezione fondamentale. È ciò che ci fa assimilare Sandokan e il Corsaro Nero a Ho Chi Minh o Che Guevara. Con la differenza

¹ WU MING, *Giap! Tre anni di narrazioni e movimenti*, a cura di Tommaso de Lorenzis, Torino, Einaudi, 2003, p. 207.

² VITAGLIANO RAVAGLI, WU MING, *Asce di guerra*, Milano, Marco Tropea, 2000; su www.wumingfoundation.com una rassegna stampa del libro.

³ *O captain! Our Captain Emilio Salgari 1911-2011*, www.wumingfoundation.com. Si veda sull'argomento, dal punto di vista storico-linguistico, PAOLO ZURZOLO, *Onomastica partigiana nel bolognese*, www.bibliomanie.it/onomastica_partigiana_zurzolo.

⁴ PRIMO LEVI, *Il sistema periodico*, in *Opere*, I, a cura di Marco Belpoliti, Torino, Einaudi, 1997, p. 775.

⁵ WU MING, *Abbiamo vinto il Premio Salgari*, in www.manituana.com/notizie.

che, al contrario dei personaggi storici, la Tigre della Malesia e il conte di Ventimiglia non potranno mai deluderci.¹

Salgari è quindi modello di ‘impegno’, pioniere della società multietnica,² e – elemento senza il quale gli altri non giungerebbero – abile narratore; si può forse notare nella parte finale di questo intervento una nota in qualche modo consolatoria laddove si sottolinea che Sandokan e il Corsaro Nero non deludono mai. Il tema del Salgari multietnico si ritrova anche in Cacucci, che in un’intervista dichiara di condividere l’idea di Paco Ignacio Taibo II per cui «se da giovanissimo leggi Salgari, da adulto non potrai essere razzista».³

Sembra opportuno ricordare che il nesso Salgari-Laos, ma pure tutti i temi pregnanti del riuso contemporaneo di Salgari, era già attivo in uno splendido articolo di Goffredo Parise, *I miei viaggi veri e immaginari*: non si tratta solo del contrasto tra letture e realtà, ma soprattutto della certezza che «Vinceva sempre Salgari»: Parise non usa Salgari in modo nostalgico ma come disposizione attiva, da rilanciare con serena disperazione sul prossimo/ultimo scacchiere esotico ed onomastico, nel frattempo diventato teatro di guerra o di sfruttamento; e si consideri che è già presente il rigetto di quella sirena a viaggiare attorno alla propria camera.⁴ Motore di tutto questo una narrativa, quella salgariana, romanzesca allo stato puro e, nonostante la presenza di qualche ‘idea’, del tutto a-ideologica,⁵ un tratto certamente colto e apprezzato da Parise.

Forse, inebriarsi, in perfetta solitudine, di nagatampo non è poi così da irresponsabili.

Del resto sogno e impegno non sono così distanti, se si pensa che Edgardo Sogno – appunto – si è iconizzato come eroe salgariano nelle parole di Umberto Eco, tra mito e storia, tra *fictio* e mondo: per il celebre semiologo il partigiano monarchico ricorda infatti Sandokan, uno di quei personaggi che «da ragazzo eccitavano la sua fantasia» e che teoricamente contrastano con il profilo culturale di Eco, visto che Sogno fu

a suo tempo identificato con il “prototipo del reazionario”. Se non che, spiega Eco, la figura del partigiano monarchico coincide nel ricordo con quella di Sandokan. La Tigre della Malesia si confonde ai suoi occhi con la tigre della brigata partigiana Franchi. Il principe spodestato del Borneo con l’ufficiale del Nizza Cavalleria agli ordini di Sua Maestà Savoia. Il guerrigliero anticolonialista, nemico giurato degli inglesi, con il partigiano antinazista che si fece paraca-

¹ GIULIA GADALETA, *Manituana. Incontro con Wu Ming 4*, intervista letta sul blog www.letteratitudine.blog.kataweb.it di Massimo Maugeri.

² In una intervista rilasciata a Loredana Lipperini, il collettivo bolognese afferma: «*Manituana* racconta la storia della scomparsa di una realtà meticcia, schiacciata dalla logica dello scontro di civiltà e dalla nascita di una nuova nazione. La fondazione degli Stati Uniti non avvenne a scapito dei “buoni selvaggi”, come vorrebbe una certa oleografia, ma di una cultura ibrida, interetnica, politicamente complessa e piena di contraddizioni»; *Intervista a Wu Ming: contenuti extra*, 23 marzo 2007, in loredanalipperini.blog.kataweb.it.

³ Fucinemute *webmagazine*.

⁴ Il morbo della letteratura e dell’esotismo – associati contemporaneamente al proprio destino di outsider – contratto dopo le prime letture salgariane, esplose nel 1966 «anno della mia prima partenza per la Cina. Poi ci furono altri viaggi, tre andate e ritorni in Indocina, prima a Saigon, dopo Hanoi, poi nel Laos con i vietcong. [...] era stato Salgari a portarmi a quei viaggi o quei viaggi mi riportavano a Salgari. Vinceva lui, nonostante tutto, nonostante nel pieno della giungla cambogiana, in una deliziosa pozza gelida, sotto una cascata, immerso nel cristallo, vi scopristi tra i cespugli di capelvenere una fanciulletta che vendeva Coca Cola e altre bibite Usa». GOFFREDO PARISE, *I miei viaggi veri e immaginari*, «Corriere della Sera», 24 ottobre 1982 (ora in EMILIO SALGARI, *Il Corsaro Nero*, a cura di Emanuele Trevi, Torino, Einaudi, 2000, pp. 383-385); si veda sul tema FELICE POZZO, *Goffredo Parise lettore di Salgari*, in «Bollettino della Biblioteca civica di Verona», 2, 1996, pp. 247-253.

⁵ «Ogni altro elemento di una possibile *vision du monde* è bruciato sull’altare del romanzesco»; EMANUELE TREVÌ, *Introduzione a EMILIO SALGARI, Il Corsaro Nero*, cit., pp. xvii-xviii.

lutare oltre le linee nemiche per liberare l'Italia dai tedeschi. Il barbuto spadaccino asiatico, tutto generosità e azione, con l'aristocratico torinese rivoluzionario per temperamento, nemico appassionato dei fascisti e dei comunisti.¹

E in questo parallelo ci si può spingere oltre lo stesso Eco, ponendo in relazione le imprese di Sogno e quelle della Tigre della Malesia: «l'impresa temeraria per liberare la Perla di Labuan è certo paragonabile al sequestro della figlia del console tedesco, che Sogno realizzò per salvare la vita a innocenti; l'aiuto disinteressato di Sandokan all'amico Tremal-Naik può ricordare l'azzardo di Sogno per togliere dal carcere Ferruccio Parri; il rifiuto del terrorismo da parte del partigiano filobritannico può richiamare l'alleanza di Sandokan con gli inglesi per sconfiggere la sanguinaria setta dei Thug. Infine, l'eroe reale e quello letterario hanno in comune le ricorrenti, solo provvisorie sconfitte».²

¹ DARIO FERTILIO, *L'eroe di Umberto Eco? Eddy Sogno - Sandokan*, «Corriere della Sera», 13 agosto 2000.

² *Ibidem*. Salgari confluisce così anche nella narrativa di Eco; si veda UMBERTO ECO, *La misteriosa fiamma della regina Loana*, Milano, Bompiani, 2005 (1 ed. 2004), pp. 148-151.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Settembre 2011

(CZ 2 · FG 13)

